

LA CITTADELLA

Anno III, nuova serie, numero 11, luglio-settembre 2003 e.v.

***** *EDITORIALE* *****

PAROLE, PIETRE, CIVILTÀ

Nel tracciare il sommario di questo numero la nostra memoria è andata a due bei saggi de *L'Arco e la Clava* di Julius Evola: *Civiltà dello spazio e civiltà del tempo* e *Lo sfaldamento delle parole*. Nel primo si invitava a meditare sul contrasto tra il nostro continuo realizzare e consumare oggetti ed esperienze non durevoli e ciò che fu proprio invece alle antiche civiltà tradizionali, le quali “perfino nelle loro mute e disperse vestigia di pietra sembrano adombrare qualcosa di supertemporale ed eterno”. Nel secondo, segnalando come nel passaggio dal latino all'italiano alcune parole avessero subito una restrizione e deformazione di significato, si avvertiva “dell'importanza e dell'interesse che avrebbe una illuminata filologia perché [...] le parole hanno una loro anima e una loro vita, tanto che anche a tale riguardo il rifarsi alle origini può spesso dischiudere prospettive inaspettate”. Giandomenico Casalino, scrivendo sul concetto di *Auctoritas*, ci riporta proprio ad un vocabolo centrale della nostra civiltà e ci rende facile la riflessione su quella che chiameremmo la “ontologica vacanza di potere” delle società moderne. Mario Giannitrapani ci offre una illuminata e illuminante ricerca su come le antiche “civiltà dello spazio” abbiano universalmente e magicamente operato nel “dare nome” alle realtà esprimendo “potenza”, ed evidenziando il particolare rapporto tra le *parole* e le *pietre*, cioè le “durevoli” testimonianze del mondo tradizionale cui pure è dedicato il vecchio saggio della Caetani Lovatelli, ci rende ancora più validi, attuali e tra loro connessi, i citati scritti de *L'Arco e la Clava*.

Nel primo di quegli scritti Evola ricordava altresì “quale fu, nelle civiltà tradizionali, la concezione dello stesso tempo: una concezione non lineare irreversibile, ma ciclica, a periodi”. A ciò ci riporta pure Gennaro D'Uva con il suo articolo *Ancora sul tempo dell'Imperium*, che integra quanto da lui scritto sui Ludi Secolari nel n° 10: il lettore tenga conto che si tratta di osservazioni sul “fato di Roma” che non ci risulta siano mai state fatte fino ad oggi.

Per finire, due saggi “veneziani”. Il primo, di Andrea Marcigliano e Marco Allasia, ci invita a riflettere sulla particolarità di Venezia, città e civiltà delle acque che, se si connette simbolicamente l'acqua al tempo e la terra allo spazio, pone il problema di un suo statuto entro la morfologia delle civiltà. Il secondo, a nostra cura, riesamina, con un amore che speriamo ci venga riconosciuto, la storia veneziana, mostrandone gli ineludibili tratti romani, latini, italiani. Di questi tratti Venezia e il Veneto hanno ancora bisogno, se è nella civiltà dello spazio e non in quella del tempo che entrambi aspirano a riconoscersi.

Sandro Consolato